

# occhi di ragazzi sulla GUERRA

DI MARINA TERRAGNI

**PARLANO I TEENAGER** Sono divisi in parti uguali tra favorevoli e contrari all'attacco all'Afghanistan. Non sono intolleranti. Ma hanno un gran bisogno di sapere e di discutere. Anche in classe

In America, epicentro del sisma, il problema è serio. Parecchi studenti di origine araba, negli Stati Uniti per l'università o per il master, sono tornati nei Paesi d'origine o si sono iscritti per il prossimo anno di corso alle università libanesi dove il metodo di studio è piuttosto simile a quello dei campus americani. Nelle scuole statunitensi gli episodi di intolleranza sono stati numerosi e la paura che l'odio dilaghi è comprensibile. Da noi, per fortuna, i casi di razzismo nelle scuole non sembrano oltrepassare un tasso in qualche modo "fisiologico", per quanto doloroso in un melting pot giovane come il nostro. Preoccupante, certo, la storia del sedicenne di origini marocchine, studente del Roncalli di Vigevano, picchiato e insultato alla fine di ottobre da due compagni d'istituto: «Sei come Osama, terrorista musulmano». E quella della piccola Mira, nove anni, indiana di Bangalore adottata in Italia, aggredita da quattro compagni allo Zaccaria di Milano. Ma la cronaca registra ciclicamente storie come queste. L'11 settembre non sembra aver mutato sostanzialmente il

quadro. L'intolleranza non è la chiave per spiegare il clima nelle scuole italiane dopo la tragedia delle Twin Towers. Molto sentita, piuttosto, è la necessità di un confronto serrato: tra compagni, con i professori, con i giornalisti e gli esperti invitati alle numerose assemblee. Nelle aule si è discusso molto e con fervore: qual è l'origine del terrorismo integralista? Che cosa ha portato all'11 settembre? Quale atteggiamento adottare nei confronti dei fiancheggiatori di Bin Laden che vivono in Occidente? E soprattutto: è giusto rispondere con i bombardamenti in Afghanistan? Le due classi visitate da *Io donna*, una quarta del Marignoni-Polo, istituto commerciale e turistico della periferia Nord di Milano, e una seconda del Parini, storico liceo classico di Brera, 17 anni l'età media in entrambe, su quest'ultima questione si dividono più o meno a metà: 16 contrari e 9 favorevoli al contrattacco Usa tra i liceali. 5 contrari e 10 favorevoli tra i "commerciali". Non è stato il solo argomento di conversazione con le ragazze (generalmente più loquaci) e i ragazzi. Ecco un resoconto dei loro interventi.

## le due torri

**Caterina:** «Mio fratello sta a New York, a un passo dalle torri. Era per la strada quando è crollata la torre Sud. Siamo rimasti per tre ore senza notizie, è stato tremendo. Poi siamo riusciti a contattarlo via Internet, l'abbiamo anche visto con la webcam. Per due settimane ha abitato a casa di amici. Per andare a casa sua doveva oltrepassare cinque posti di blocco. Dove c'era il suo campo da tennis avevano installato un eliporto. A New York è cambiato tutto. Una città così solida messa in ginocchio...». **Thea:** «Ho avuto una terribile sensazione di irrealtà. Non riuscivo a credere che fosse vero. La vita non è cambiata solo per loro, ma anche per noi». **Genesia:** «All'inizio non riuscivo a convincermi che i terroristi volessero uccidere. Pensavo che l'obiettivo fossero le torri, che tutte quelle vittime fossero solo un terribile incidente. Mi sembrava inconcepibile che si potesse voler fare del male a tanta gente innocente».

## perché?

**Caterina:** «Pensandoci meglio ho capito che quell'attacco ha ragioni storiche profonde. L'11 settembre è il frutto di anni e anni di esasperazione. Un sacco di gente è morta in Afghanistan e in Palestina e non ne ha parlato nessuno. Forse non sono state morti abbastanza scenografiche».

**Valerio:** «Non penso che Bin Laden sia legittimato a rappresentare i popoli dell'Islam. Ma forse i kamikaze degli aerei a New York hanno avuto parenti morti per colpa degli americani: allora diventa tutto più chiaro, plausibile. Da troppo tempo l'Afghanistan è un Paese straziato». **Marco:** «Probabilmente un sacco di giovani musulmani che non sostenevano Bin Laden oggi stanno cambiando idea». **Genesia:** «Dovevamo svegliarci prima dell'11 settembre. Dovevamo capire tutti che la situazione era esplosiva. Ormai è tardi».

## islam e occidente

**Marco:** «Io sono di origine cinese e sto con l'America. La civiltà occidentale mi piace perché è libera e non aggressiva».

**Marta:** «Per me le ragioni di questa guerra non sono né culturali né religiose. Lo scontro è tra economie, non tra civiltà».

**Alessandra:** «Siamo fortunati a essere nati occidentali. Lo dico soprattutto come donna».

**Genesis:** «Noi andiamo da loro e siamo tenuti a rispettare le loro regole. Così dovrebbero fare loro quando vengono qui».

**Guglielmo:** «Penso alle mie compagne. Loro rischierrebbero ogni giorno di venire lapidate. Noi siamo più ospitali e tolleranti».

**Thea:** «Al ginnasio avevamo approfondito la questione dei rapporti tra Islam e Occidente, tra Carlo Magno e Maometto. Siamo anche stati in gita in Spagna, abbiamo visto l'Alhambra di Granada».

**Elena:** «Non bisogna generalizzare. Un conto è l'Islam, un altro il regime dei talebani».

## italiani in guerra

**Simona:** «Purtroppo una vera alternativa alla guerra non c'è. Non può esserci impunità per quei criminali».

**Robin:** «Se mi chiamassero a combattere potrei scegliere se partire o non partire: libertà di scelta che mi è garantita dal fatto di vivere in una democrazia occidentale. È questa la cosa più bella dell'essere occidentali: il fatto di avere piena libertà».

**Simona:** «Secondo me l'attacco terroristico era contro l'America. La cosa non riguarda gli altri Paesi occidentali. Comunque non è tutto l'Islam ad avere attaccato».

**Caterina:** «Siamo legati all'America, ma abbiamo anche una certa autonomia. Dovremmo valutare molto bene se ci conviene stare nella coalizione».

## vivere insieme

**Thea:** «Adesso non dici più "il marocchino" o "l'albanese", dici "il musulmano". Il razzismo c'era già, ma ora è diventato palpabile. Non si va più in viaggio in quei Paesi. La moglie di mio padre stava facendo un corso di arte islamica, adesso sembra una cosa assurda».

**Francesca:** «Sono diventata assolutamente intollerante. Sull'autobus mi sposto, se mi si affianca un arabo. Non è questione di razzismo, oggi per me quello è il nemico. Prima ero solo diffidente, adesso provo franco disprezzo».

**Paolo:** «Alla tv ho visto dei musulmani che dicevano che se l'Italia entrasse in guerra, loro starebbero dalla parte dei talebani».

**Simone:** «Io abito vicino alla stazione, lì è pieno di stranieri. Ci sono abituato. Per me non è cambiato niente, dopo l'11 settembre. Non ho paura di questa gente. Chi li teme è solo ignorante».

**Simona:** «Non si riesce più a guardare gli stranieri con gli stessi occhi».

**Serena:** «Quando noi andiamo da loro dobbiamo metterci il velo. Allora perché loro non se lo tolgono, quando arrivano qui?».

**Alessandra:** «Ho parlato con una ragazza palestinese degli attentati di New York. Mi ha detto che è sconvolta, ma non ha voluto aggiungere altro. Come se facesse una gran fatica a dire quello che pensava realmente».

**Laura:** «Sull'autobus ho visto due musulmani che ridevano guardando una foto delle torri abbattute. Una signora anziana ha reagito. Perché non se ne vanno, se ci detestano in questo modo?».

**Simona:** «Se uno pensa e dichiara che Bin Laden ha ragione, è meglio che torni al suo Paese».

**Stefania:** «Chi dichiara pubblicamente che Bin Laden è un eroe va accompagnato alla frontiera. Ognuno è libero di pensarla come crede, poi però ne tragga le debite conseguenze. Torni a casa sua a farci la guerra».

MARINA TERRAGNI

## bombe sull'Afghanistan

Valentina: «Non sono favorevole ai bombardamenti in Afghanistan, ma bisogna essere realisti. In una situazione così compromessa le strade della diplomazia non sono più praticabili».

Marco: «Se quelli di Emergency hanno saputo convincere i talebani ad aprire ospedali da campo dove le donne possono lavorare senza il velo, forse un dialogo è ancora possibile. I soldi che si spendono nella guerra andrebbero investiti nella solidarietà». Robin: «Credo che la guerra serva soprattutto a foraggiare l'industria delle armi. Gli americani hanno sempre avuto una formidabile intelligence, in Cile hanno portato Pinochet al potere senza guerre. Mi sembra impossibile che non riescano a rovesciare il regime dei talebani senza bombardare». Marco: «Non si poteva fare altro che colpire l'Afghanistan, anche se ci vanno di mezzo dei civili: è inevitabile quando c'è una guerra. E se non ci fosse la guerra ci sarebbe il terrorismo: molto peggio». Marta: «Non finirà così presto. Ci saranno molte azioni e reazioni, in una catena interminabile». Genesia: «Non sopporto che muoiano degli innocenti. Un'altra strada ci deve essere, anche se non saprei dire quale». Rosalba: «Così non si sconfiggeranno i terroristi. Tutto questo sangue non servirà a niente».

### «Ma tu partiresti per il fronte afgano?»

Davanti al cinema Anteo di Milano, prima di un'affollata proiezione di "Viaggio a Kandahar", i ragazzi della quarta G del liceo Parini discutono dell'entrata in guerra dell'Italia. Quasi tutti si dichiarano contrari. «Questo mese di attacchi non ha portato a nulla» spiega Marta. «E poi bisognerebbe mandare truppe specializzate: il territorio afgano è molto difficile». «Si dovrebbe cercare di neutralizzare il terrorismo con altri mezzi» è l'opinione di Tommaso. Insiste Leandro: «Bisogna ricorrere all'intelligence, ai servizi segreti. E noi dovremmo contribuire sul fronte umanitario». Piuttosto scarsa la fiducia nel nostro esercito: «L'Italia non è una grande forza militare» dice Nicolò. «Ma, se si può contribuire, non bisogna tirarsi indietro. Io partirei, se fosse necessario». Per Martina, invece, «il nostro Paese non dovrebbe partecipare alla guerra. Le guerre non hanno mai risolto nulla». «Nessuno può dichiararsi felice di combattere» insiste Daniela. «Ma qualcuno dovrà pure difenderci. Sarebbe preferibile affidarsi a corpi scelti, determinati ed esperti, e non a ragazzi di vent'anni che partono malvolentieri». Leandro esprime un timore: «E se, entrando in guerra, diventassimo un obiettivo dei terroristi? Così, anziché difendere il nostro Paese, lo metteremmo in pericolo».